

Studi e ricerche storiche

Alfonso di Sanza d'Alena

Il teatro Angeloni di Roccaraso



Quaderno n. 5

C'era una volta un teatro.

Le fiabe di un tempo iniziavano sempre con “c’era una volta...”. Può capitare che la ricerca genealogica, spesso considerata una materia arida, un terreno arso che restituisce solo date di nascita e di morte di persone senza volto, di soggetti di cui ignoriamo il vivere quotidiano, ci sorprenda e restituisca note e immagini del passato, lasciandoci percepire lo scorrere della vita di periodi trascorsi, i sapori di un tempo perduto. La romantica immagine di una vecchia cartolina, raffigurante uno scorcio innevato di Roccaraso, come appariva prima della devastazione bellica operata dai tedeschi nel 1943, ha restituito alla memoria la



struttura architettonica di un edificio legato alla storia di alcuni miei antenati *roccolani*¹.

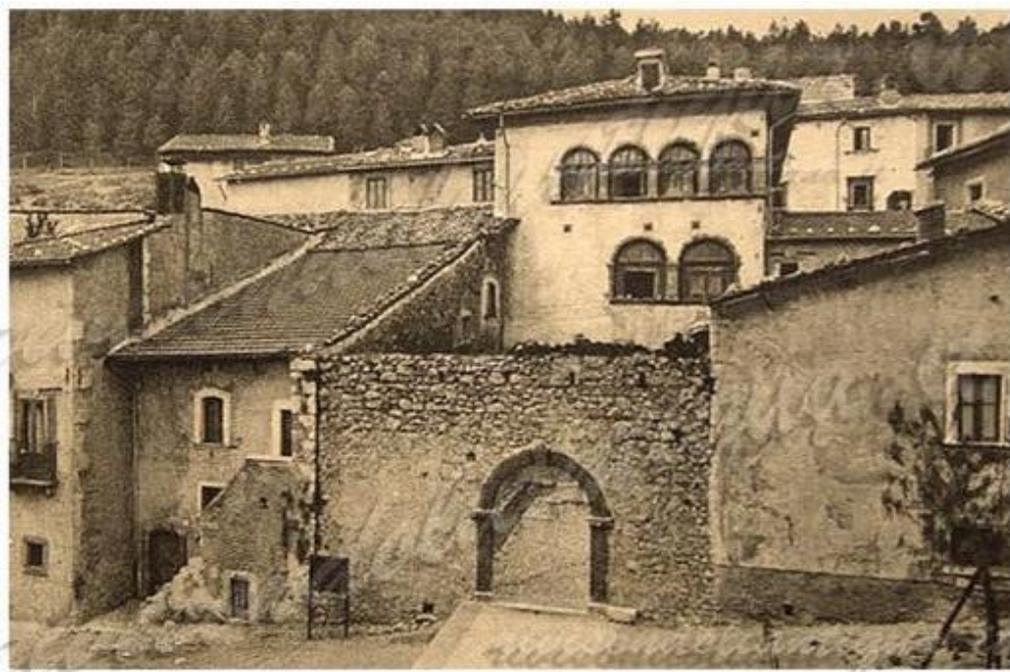
¹ Per avere un'idea del collegamento genealogico intercorrente tra me ed i protagonisti della storia, si consideri che Donato Berardino Angeloni e Agata Rosaria Florini, erano i bisnonni della mia *quintava* paterna (cioè

La fotografia mostra un edificio in primo piano, al quale si accede attraverso un portone in pietra che immette in un atrio scoperto; le finestre del primo e del secondo piano si distinguono dalle altre circostanti avendo la parte superiore realizzata ad arco. Da questo edificio inizia la nostra storia. “C’erano una volta”... due ragazzi roccolani, Donato Berardino e Agata Rosaria, che si sposarono giovanissimi (il 30 ottobre 1678) nella chiesa di S. Maria in Cielo Assunta, ed ebbero ben tredici figli. Appartenevano entrambi a facoltose famiglie di Roccaraso, gli Angeloni ed i Florini, ed Agata portò in dote il feudo di S. Giovanni di Montemiglio. I due coniugi, nonostante la numerosa prole, amavano amministrare il loro ingente patrimonio, con una logica che potremmo, in un certo qual senso, definire redistributiva, provvedendo con munifiche donazioni alle necessità dei propri concittadini. I ricordi più evidenti di tale sensibilità sono rappresentati dal busto d’argento di S. Ippolito, patrono di Roccaraso, donato nel 1688, e la costruzione del teatro, cioè l’edificio raffigurato nella cartolina. Fu ultimato ed aperto al pubblico, nel mese di ottobre del 1698, data che gli conferì il primato di essere uno dei più antichi d’Italia, ed il più antico d’Abruzzo.

Dal punto di vista architettonico, l’edificio rispondeva ad un progetto funzionale. Attraverso il portale in pietra, si accedeva ad un’ampia corte scoperta, nella quale si radunavano i carri scenici e la folla. Al piano terra, due loggiati ad arco tondo preludevano all’ingresso del teatro che si trovava al secondo piano dell’edificio, mentre i vani del primo piano erano dedicati a spazi

nonna del mio trisnonno) Agata Angeloni, moglie di Donato Antonio d’Alena.

per feste ed intrattenimenti. Emidio Agostinoni² lo descrisse così:
“dalla porta del cortile a quella d’ingresso, dal doppio vano della loggetta alla doppia teoria di finestre, è tutta un’armonia di curve dal raggio degradante”.



Donato ed Agata vollero realizzare il teatro per allietare i lunghi mesi invernali, per sollevare gli animi, per comodità della propria famiglia ed a vantaggio della gioventù. Tali intenzioni risaltavano anche nella iscrizione in pietra posta sotto il cornicione dell’edificio:

DEO OPTIMO MAXIMO - THEATRUM HOC PRAELUCET
A FUNDAMENTIS ERECTUM AD ANIMORUM SOLATIUM
AC IUVENTUTIS PROPECTUM AD PROPRIAE SOBOLIS
COMMODITATEM A PERILLUSTRI BARONE S.
IOHANNIS DE MONTEMILIO DOMINO DONATO
BERARDINO ANGELONE NEC NON ET AB AGATHA
ROSARIA FLORINI EIUS UXORE DIGNISSIMA
QUORUM MAGNANIMITATEM SIC MUNDO POSTERIS
SUISQUE FAMILIARIBUS MONSTRARE CURAVERUNT.
A. D. MENSIS 8BRIS 1698.

² Emidio Agostinoni (Montesilvano, 1879-1933) è stato un politico, giornalista, fotografo e pedagogo italiano, autore di scritti su chiese e monumenti abruzzesi.

Il teatro di Roccaraso sorse nell'epoca d'oro del melodramma e della farsa, adattandosi poi, nel periodo settecentesco, al nuovo genere della commedia goldoniana. Pare che vi furono rappresentati *farse* ed intermezzi musicali composti nei primi decenni del '700 a Pescocostanzo: *Lo figliuolo 'mpertenente*, *S'usa così*, *I birbi*, *Le quattro nazioni*, *Pulcinella fatto principe*³. Le rappresentazioni avevano luogo al secondo piano del teatro, mentre nelle stanze del primo piano “*al lume dei ceri, e più del ceppo che arde nei grandi camini, si recitano sonetti, s'ascoltano elogi, s'improvvisano rime o discussioni, e... magari, mentre si balla dai giovani, si giuoca al tarocco dai vecchi*”.

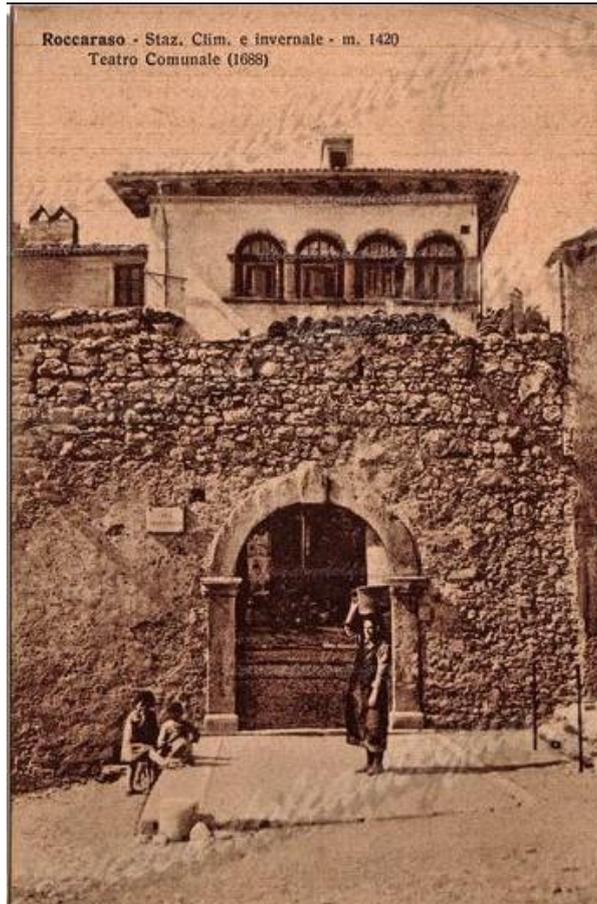


Corrado Ricci⁴, descrive così le serate trascorse per ingannare il tempo durante il lungo inverno di Roccaraso, paese abruzzese

³ Sebbene risulti che, la *Farsa di Pulcinella fatto principe*, fu scritta da Antonio Ierocades, nel 1765 circa (cfr. G.M. Olivier Poli, *Nuovo dizionario storico*, Tomo V, Napoli, 1825, 69).

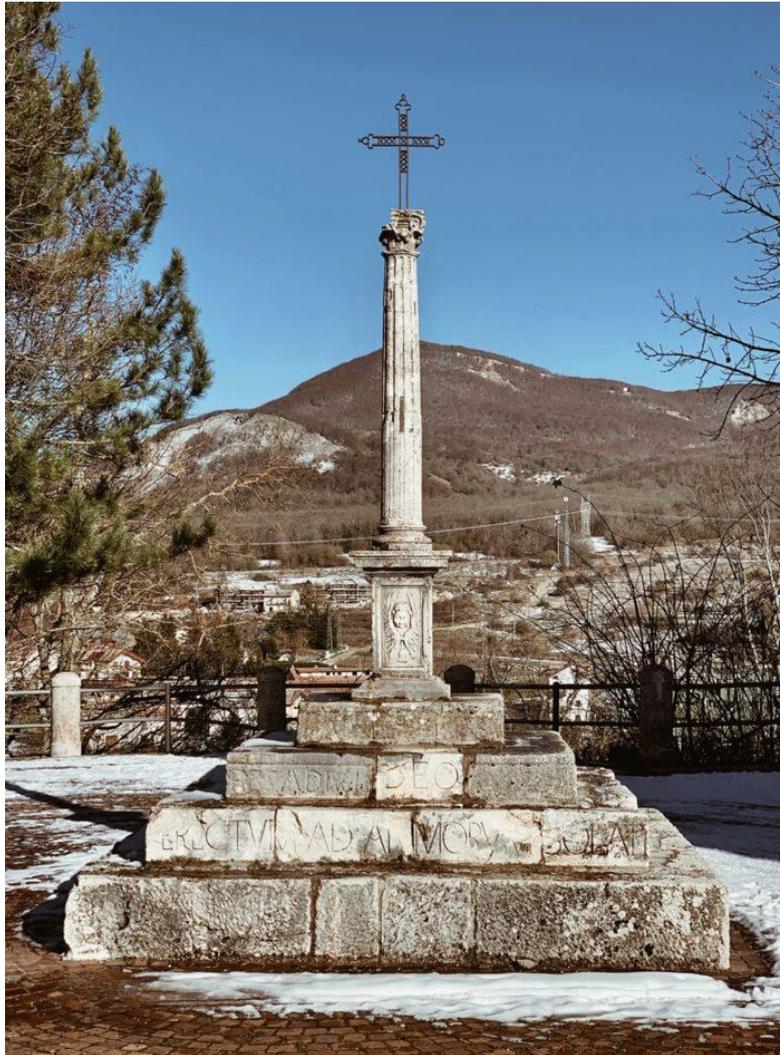
⁴ C. Ricci, *Rassegna d'arte degli Abruzzi e del Molise*, Anno I, Numero I, 1912.

posto a 1200 metri di altitudine, e, sulle ali della fantasia, immagina di vedere ancora “...il carro di Tespi del Capitan Fracassa o il carro che describe Filippo Pananti nel Poeta di teatro! Tutto il paese accorre. Il carro entra fragoroso nella vasta androna in fondo al cortile. Poi la compagnia si sbanda per gli alloggi, si rifocilla e riposa in fretta. Alla sera il teatro è invaso dalla folla. Pulcinella trionfa”.



Come spesso accade nelle fiabe, anche nella realtà, ad un certo punto compare il cattivo di turno. Nel 1943 il teatro di Roccaraso chiude per sempre i battenti: il paese si ritrova all'interno della linea difensiva tedesca *Gustav*, il cui esercito in ritirata applica la tattica della “terra bruciata”. I genieri della Prima Divisione *Heidrich*, distruggono tutti gli edifici di Roccaraso, compreso il teatro. Nell'immediato dopoguerra, i roccolani danno inizio alla ricostruzione, e con un gesto di pietosa compassione, dimostrano ancora la gratitudine

per quei due antichi loro compaesani, Donato ed Agata, che a loro spese donarono al paese un luogo di aggregazione e di svago. I pochi significativi resti dell'edificio furono amorosamente ricomposti a formare un'ara commemorativa, sostenente una colonna con l'effigie di un serafino, oggi posta avanti la chiesa in piazza XX Settembre.



Terminata la parentesi fiabesca, è doveroso soffermarsi su alcune affermazioni che, il citato Ricci⁵, ritiene di aver attinto da una “*cronaca inedita*”. Secondo questa narrazione, attorno al 1709, la famiglia di Donato ed Agata sarebbe stata vittima di una tragedia, determinata dalla perdita del feudo di S. Giovanni Montemiglio, e del titolo baronale detenuto da Donato. “L’*inedita fonte*” narra

⁵ C. Ricci, *Rassegna d'arte degli Abruzzi e del Molise*, op. cit.

che un tale Giambattista Florini, nel 1709, rivendicò la titolarità del feudo, per cui Donato Berardino, per difendere i suoi diritti, fu costretto ad andare a “*consulta a Sulmona, da dove rientrato, ordinò in sua casa che smorzassero i lumi e chiudessero le porte, perché egli non era più barone, essendogli stato detto dagli avvocati di Sulmona, che aveva torto*”. Quindi, preso dalla disperazione, nel giro di cinque giorni si ammalò e morì. Prima di spirare, aveva addirittura in animo di rifiutare i sacramenti, se non fosse stata impetrata la grazia divina, ottenuta la quale, suo figlio Lorenzo, per ringraziare Dio “*andò per il pavimento della casa con la lingua per terra*”. Il Ricci non riferisce da quale fonte abbia attinto questo melodrammatico scenario, ma sicuramente il racconto è scaturito da fervida fantasia. Infatti, la lite tra i Florini e gli Angeloni per il feudo di S. Giovanni di Montemiglio, fu iniziata da Giacomantonio Florini (e non da Giambattista, che era il nonno di Agata, del quale risultava essere, dopo suo padre, l’erede feudale) il 27 giugno del 1795, cioè quando Donato Berardino, che era nato nel 1662, avrebbe avuto ben 133 anni, cosa alquanto improbabile. In realtà, nel contenzioso si trovò coinvolto altro Donato Berardino Angeloni, nipote del precedente, che però adì la Gran Corte di Napoli, e non di Sulmona. I giudici napoletani risposero all’istanza il 6 settembre del 1814 (nel frattempo Donato Berardino era deceduto il 19 settembre 1802, e la causa si era protratta con il figlio Lorenzo). Seguirono alterne vicende giudiziarie ed il 3 agosto del 1820, la causa fu rinviata ad un’altra Camera della Gran Corte di Napoli. L’anno successivo l’ultimo barone Angeloni, Lorenzo, morì lasciando eredi delle sue sostanze i nipoti d’Alena, figli di sua sorella Agata. Il 5 dicembre del 1821, intervenne la decisione della Corte che si espresse in favore degli eredi del barone Angeloni, mentre il Florini (o meglio i suoi eredi, nei confronti

dei quali la causa proseguì) risultò soccombente. Nel 1823 i discendenti di Giacomantonio Florini, avviarono un nuovo contenzioso, ma furono nuovamente sconfitti, perché la disputa si concluse con la decisione del 28 febbraio 1826, che riconobbe definitivamente i diritti degli eredi degli Angeloni. Donato Berardino ed Agata, quindi, non furono travolti da alcuna tragedia, la titolarità del feudo rimase anche ai loro discendenti, così come il titolo di barone di Montemiglio e Varavalle, fu riconosciuto in capo a Giuseppe Andrea Angeloni, e suoi discendenti, nel 1881⁶.

La genealogia è certamente avara di romanticismo e di sentimentalismo; in certi casi, tuttavia, si dimostra utile alla ricostruzione della verità oggettiva, impedendoci di indulgere a sentimenti patetici e tragici, e soprattutto, di cadere in facili mistificazioni della realtà.

⁶*Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano*, approvato con R.D. del 3 luglio 1921.

Bibliografia.

Castagneto F., Radogna D. (a cura di), *Lo spazio della musica: flessibilità e nuove configurazioni*, 2016, 19.

Di Ciò L., *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena*, Castel di Sangro, 1896.

Di Sanza D'Alena A., *La vera genealogia degli Angeloni baroni di Montemiglio*, in Studi e fonti documentarie della Società Genealogica Italiana, quaderno n. 7.

Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano, rist. an. Dell'edizione del 1922, Forni, 1997.

Olivier Poli G.M., *Nuovo dizionario storico*, tomo V, Napoli, 1825, 69.

Ricci C. *Il teatro di Roccaraso*, in Rassegna d'arte degli Abruzzi e del Molise, 1912, Anno I, Numero I.

Sitografia.

www.chieracostui.com

www.comune.roccaraso.aq.it

www.pietransieri-racconta.com

